

Ecco chi rischia di perdere la poltrona

Verso le elezioni Stando ai regolamenti dei partiti in 77 non saranno ricandidati
A 10 anni dal libro «La Casta» Inchieste e promesse: i privilegi rimasti ai politici

■ Elezioni vicine, scoppia la caccia alla riconferma della poltrona. Ma, secondo i codici dei partiti, 77 parlamentari non dovrebbero essere ricandidati. Intanto, a dieci anni dall'uscita del libro «La casta», ecco i privilegi degli onorevoli.

De Leo, Di Majo e Solimene → da pagina 2 a 5

Da Bersani a Santanchè, ecco chi rischia la poltrona

La nuova rottamazione Nello statuto del Pd il limite di tre mandati
 Per ricandidarsi ha bisogno di una deroga persino il premier Gentiloni
 La rivoluzione di Berlusconi: posti sicuri solo a Carfagna e De Girolami
 E anche tra i grillini due deputati sono già arrivati a fine corsa

Governo decimato

Troppe legislature per Pinotti
 Franceschini e Finocchiaro

Le eccezioni del passato

Per Bindi e Fioroni già nel 2013
 il segretario «chiuse un occhio»

Le regole di Beppe Grillo

Stop dopo due cariche elettive
 senza alcuna eccezione

I pentastellati «sfortunati»

«Pagano» le esperienze passate
 da consiglieri comunali

L'ecatombe azzurra

Con almeno tre legislature
 41 onorevoli su novantadue

La strategia del Cav

I «grandi vecchi» a farsi la guerra
 tra loro nelle liste per il Senato

Carantonio Solimene
 c.solimene@iltempo.it

■ Arriva la nuova rottamazione. E stavolta potrebbe essere assai più dolorosa di quella precedente. Perché teoricamente dovrebbe coinvolgere anche pezzi da novanta dei partiti principali, dall'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani a big di Forza Italia come Matteoli e Ghedini, per arrivare - udite udite - anche al premier in carica Paolo Gentiloni e ai suoi ministri Franceschini, Pinotti, Minniti e Finocchiaro.

Finora, infatti, si è parlato solo dei timori dei parlamentari di prima nomina, preoccupati che la legislatura possa terminare prima del 15 settembre senza che loro abbiano maturato i requisiti minimi per godere

della pensione da onorevole. Ma a temere le urne sono, paradossalmente, anche i colleghi più «anziani». Quelli che hanno trascorso nel Palazzo già alcune decadi e ora, in base alle regole in vigore nei propri partiti, potrebbero dover salutare per sempre i lavori d'aula, microfoni dei tg e, perché no, anche oziosi caffè alla buvette.

LA TAGLIOLA DEI PARTITI

Attualmente sono due le forze politiche che applicano un tetto massimo di legislature ai parlamentari. L'una lo fa in maniera più «elastica». L'altra, invece, non ammette eccezioni. Si tratta di Partito Democratico e MoVimento 5 Stelle. Il problema, ovviamente, riguarda più da vicino i piddini, che hanno una tradizione parlamentare di più lungo corso rispetto ai

neofiti pentastellati. Ma anche tra i «cittadini» fedeli a Grillo c'è qualcuno la cui carriera politica è già arrivata al capolinea.

I DUE SFORTUNATI

Le regole del MoVimento sono tassative: ogni persona che accede a cariche elettive attraverso le liste a cinque stelle può ricoprirle al massimo per due mandati. Due sono gli



aspetti che differenziano in questo caso i grillini dal Partito Democratico: innanzitutto si parla di cariche elettive in generale e non di semplice mandato da parlamentare. Così essere stato consigliere circoscrizionale in qualsiasi luogo sperduto d'Italia equivale ad aver varcato da senatore i portoni di Palazzo Madama. In secondo luogo, vengono considerati «mandati» a tutti gli effetti anche gli incarichi

che terminano anzitempo, magari per un'interruzione anticipata della legislatura / consultazione.

Nonostante questi paletti così stringenti, in rete finora non è cascato (quasi) nessuno. Gli unici due che stando alle regole del Movimento sono arrivati a fine corsa, infatti, sono i deputati Nicola Bianchi e Ivan Della Valle. Un destino beffardo, il loro. Entrambi sono passati alla storia del grillismo come precursori. Bianchi nel 2011 diventa il primo consigliere comunale del M5S in tutta la Sardegna accomodandosi tra gli scranni dell'opposizione a Sassari. Dai quali si alzerà nel 2013 per accomodarsi alla Camera, contravvenendo tra l'altro a un'altra regola del Movimento, quella che prevede che i mandati vanno portati sempre a termine senza passare ad altre portone. Della Valle, a sua volta, nel 2008 viene eletto consigliere comunale di Rivoli, nel torinese, dove si fa notare soprattutto per la ferma opposizione alla Tav Torino-Lione. Anche per lui, dunque, due mandati già compiuti e addio politica.

A «benedire» le mancate elezioni, invece, sono altri big del Movimento come Roberta Lombardi, Carlo Sibilio o Roberto Fico che, insieme a moltissimi altri colleghi, alle amministrative hanno conseguito magrissimi risultati e ora grazie a quei «flop» possono ripresentarsi nella corsa al Parlamento. Quando si dice la meritocrazia.

I DINOSAURI DEL PD

Ma il partito che rischia una

vera e propria ecatombe è il Pd di Matteo Renzi. Sì, perché lo statuto democratico è abbastanza chiaro: «Non è ricandidabile per la carica di componente del Parlamento nazionale chi ha ricoperto detta carica per la durata di tre mandati». Mai come in questo caso, però, il dia-

volò si nasconde nei dettagli. Perché meno di cinque anni fa, quando si discuteva della composizione delle liste per le Politiche del 2013, Dario Franceschini si fece portatore di una rivendicazione che avrebbe salvato decine di suoi colleghi. Secondo l'attuale ministro della Cultura, infatti, la dicitura «durata di tre mandati» andava interpretata non come tre mandati in senso stretto, ma come la loro ipotetica massima durata, ovvero quindici anni. Avendo quasi tutti i parlamentari «a rischio» frequentato Camera e Senato anche durante la XV legislatura - quella terminata nel 2008, dopo soli due anni, a causa delle dimissioni del governo Prodi - quell'interpretazione fu una sorta di «tana liberati tutti».

LA LISTA DEGLI ESCLUSI

Anche stavolta, in realtà, l'applicazione «soft» salverà una cinquantina di Dem dal pensionamento. Ma ciò non accadrà per svariati big. Stando alle regole, infatti, resterebbero fuori, tra gli altri, Pier Luigi Bersani (4 legislature), Rosy Bindi (6), Giuseppe Fioroni (5), Dario Franceschini (4), Paolo Gentiloni (4), Roberto Giachetti (4), Ermete Realacci (4). E anco-

ra Anna Finocchiaro (8), Marco Minniti (4), Roberta Pinotti (4), Luigi Zanda (4) ecc. In tutto 34 parlamentari giunti a «scadenza». Ma saranno veramente tutti al passo d'addio?

ARRIVANO LE DEROGHE

Non proprio, perché lo statuto Dem, agli articoli 8 e 9, prevede delle deroghe, con un numero massimo pari «al 10% degli eletti del Partito Democratico nella corrispondente tornata elettorale precedente». Considerando il premio di maggioranza ottenuto alla Camera, insomma, i «pensionabili» potrebbero essere tutti salvati. Entrerà in gioco, a quel punto, la volontà politica di chi dovrà comporre le liste. Se toccasse a Renzi, cioè, potrebbe usare lo statuto per liberarsi di parlamentari scomodi. Senza dimenticare, però, il trattamento che gli è stato riservato da chi, come Massimo D'Alema, è stato escluso dalle liste nel 2013 e gli ha dimostrato come per vendicarsi non sia necessario sedere in un seggio parlamentare. C'è, infine, il caso di chi fu già «derogato» cinque anni fa: Bindi, Fioroni, Finocchiaro e Lumia. È accettabile un doppio strappo alle regole per le stesse persone?

PANICO TRA GLI AZZURRI

Si arriva quindi a Forza Italia. La cui situazione è ancora più complessa di quelle raccontate finora. Perché nello statuto azzurro non c'è alcuna regola che imponga un limite dei mandati, ma esiste un precedente abbastanza controverso. Nel marzo del 2015, infatti, una circolare del partito vietò la ricandidatura al consiglio regionale veneto a chi aveva già ricoperto per tre volte quella carica elettiva. Successivamente la senatrice Maria Rosaria Rossi - all'epoca ancora nella cabina di comando degli azzurri - svelò l'intenzione di Silvio Berlusconi di estendere quell'limite anche alle elezioni politiche.

Scoppiò il finimondo, anche perché Forza Italia è uno dei partiti con l'età media - sia politica che anagrafica - più alta in Parlamento, nonostante alcuni «grandi vecchi» abbiano seguito Alfano e Verdini nelle varie scissioni. Con un regolamento

così stringente, infatti, sarebbero da pensionare 41 parlamentari azzurri su 92. Un'ecatombe che coinvolgerebbe esponenti di lunghissimo corso come Altero Matteoli (9 legislature, la prima nel 1983, 34 anni fa) e Maurizio Gasparri o Elio Vito (entrambi 7), ma an-

che onorevoli considerate ancora sulla cresta dell'onda come Mara Carfagna o Mariastella Gelmini, tre legislature a testa.

Dopo qualche settimana di nervosismo l'argomento passò in cavalleria senza che se ne parlasse più per un annetto, quando venne fuori l'indiscrezione secondo la quale Berlusconi a Stefano Parisi avesse chiesto di «ringiovanire» il corpo parlamentare pensionando chi aveva già collezionato quattro legislature, una in più rispetto alla prima ipotesi. Anche in questo caso furono polemiche, anche in questo caso la rivoluzione restò sulla carta.

I CRITERI DI SILVIO

Ma la voglia di rinnovare di Berlusconi, quella non sarebbe svanita. Tant'è che il Cavstarrebbe pensando di usare il criterio dei tre mandati come «minaccia» ai morosi del partito («tu hai tante legislature, ma se paghi la quota che devi a Forza Italia...») e di sfruttare al meglio il sistema elettorale col quale si potrebbe andare a votare. Alcuni parlamentari saranno al sicuro nonostante le legislature alle spalle (Carfagna, Gelmini, Baldelli, De Giorgolamo), altri saranno candidati alla Camera ma non come capilista (il chè, sostanzialmente, significa non essere eletti). I grandi vecchi, infine, se la giocheranno al Senato. A Palazzo Madama, infatti, saranno in vigore le preferenze e solo pochi azzurri (gli ex An su tutti) possono vantare ancora un seguito reale sul territorio. Così farebbero da traino al partito, si contenderebbero tra loro i notantissimi seggi che FI dovrebbe conquistare a Palazzo Madama (una quarantina) e - così motivati - magari sosterebbero in prima persona le spese per la campagna elettorale. Un piano geniale. Da Berlusconi.